



Con un testo di **FERNANDO VEGAS E CAMILLA MILETO**

# Valencia



**POLITECNICO**  
MILANO 1863

**CORRIERE DELLA SERA**

**ABITARE**

Architetture e interni urbani  
28 – *Valencia*

© 2017 RCS MediaGroup S.p.A.

I PROGETTI DEL CORRIERE DELLA SERA n. 28 del 14 ottobre

Direttore responsabile: Luciano Fontana

RCS MediaGroup S.p.A.

via Solferino 28, 20121 Milano

Sede legale: via Rizzoli 8, 20132 Milano

ISSN 2035-8431

Corriere della Sera

*Responsabile area collaterali*

Luisa Sacchi

*Editor*

Giovanna Vitali

Progettazione: Studio Dispari – Milano, Alessandra Coppa, Anna Mainoli

Art direction e realizzazione editoriale: Studio Dispari – Milano

Curatela di collana: Alessandra Coppa (testi), Anna Mainoli (relazioni con gli studi di progettazione e photo editing)

Per la supervisione dei testi si ringrazia Elena Fontanella - Politecnico di Milano

Per le schede di progetto si ringraziano gli studenti del Politecnico Giulia Camozzi (focus), Lavinia Garatti,

Claudia Gardinetti Salazar, Carla Lanza, Carmen Belardo (ricerca iconografica)

© Santiago Calatrava, by SIAE 2017

Il presente libro deve essere distribuito esclusivamente in abbinamento  
al quotidiano Corriere della Sera.

Tutti i diritti di copyright sono riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma  
o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro  
senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

ARCHITETTURE E INTERNI URBANI

## **VALENCIA**

**7**

VALENCIA, CONTEMPORANEA  
E MODERNISTA

*di Carolina Di Biase*

**9**

INTROVERSIONE ED ESTROVERSIONE:  
IL DUPLICE CARATTERE DI UNA CITTÀ  
*di Fernando Vegas e Camilla Mileto*

**19**

PROGETTI DI RIFERIMENTO

**41**

LA CITTÀ OGGI

**132**

MAPPA DELLA CITTÀ

**134**

ALTRE ARCHITETTURE MODERNE  
E CONTEMPORANEE

**140**

APPARATI







# INTROVERSIONE ED ESTROVERSIONE: IL DUPLICE CARATTERE DI UNA CITTÀ

*Fernando Vegas e Camilla Mileto*

La città fu fondata dai romani nell'ansa del fiume Turia, da sempre temuto per i suoi violenti straripamenti, e prossima al mare, anche se troppo lontana per potersi considerare una città marittima. Valencia venera e teme le acque fluviali capaci di fertilizzare e devastare e, allo stesso modo, celebra la natura purificatrice e distruttrice del fuoco nelle sue feste locali. Se volessimo definirne il carattere potremmo affermare che presenta un aspetto estroverso, riconoscibile nelle frequenti celebrazioni corredate da spettacoli pirotecnici, musica e sgargianti colori, ma anche un aspetto introverso che si riscontra nell'intimità delle sue cerimonie sacre e delle sue processioni religiose. Per queste ragioni ci identifichiamo pienamente con la visione di Valencia «città poliedrica» già descritta da Ernest Hemingway che usava frequentemente l'espressione «The Valencias of Valencia».

Allo stesso modo anche l'architettura di Valencia si è caratterizzata storicamente per una personalità doppia e contrastante: a volte estroversa, umorale, dionisiaca, altre volte introversa, moderata, apollinea. La sobrietà del disegno lineare, i muri in terra battuta

senza ornamenti e il colore franco dei materiali contrastano con le evoluzioni delle curve barocche e le ricche maioliche. I viaggiatori descrissero Valencia come una città caratterizzata da volumi puri, linee austere e con un marcato predominio del muro cieco rispetto alle aperture verso l'esterno, una sobrietà che contrastava con l'opulenza decorativa degli interni, come nel caso della Lonja de la Seda. Inoltre, l'intensità luminosa di cui gode la città potenzia il profilo dei limpidi volumi esterni e allo stesso modo promuove l'uso di filtri sulle aperture in facciata, capaci di diluire quella stessa luce in una ricca gamma di chiaroscuri che invadono gli interni.

Anche la successione degli stili architettonici caratteristici della città rispecchia il suo dualismo: l'austerità dei volumi del Gotico mediterraneo, dell'architettura accademica e moderna si contrappone con la vivacità dei solai policromi medievali, del Barocco e del Modernismo. Questo contrasto si manifesta nella stretta convivenza tra la linea retta del volume architettonico e quella curva onnipresente nelle volte, le cupole, le angolature arrotondate, i balconi. Siamo convinti



*Mercado Central, di Francisco Guardia e Alejandro Soler*

che questa dicotomia, costantemente presente nella storia, continui a manifestarsi anche nella città contemporanea.

La città di Valencia scopre gradualmente l'architettura del ferro nel 1859 con la pionieristica serra del Giardino Botanico firmata dall'architetto Sebastián Monleón. In quello stesso anno, un giovane chiamato Rafael Guastavino per formarsi e lavorare come architetto emigrò a Barcellona, dove le sue opere sarebbero state riferimento obbligato per una gene-

razione di architetti modernisti catalani tra i quali spicca Antoni Gaudí. Guastavino sarebbe poi approdato negli Stati Uniti dove, con suo figlio, costruì un migliaio di edifici dei quali più di 300 a Manhattan. La ragione del suo successo si trova nell'uso della volta in foglio autoportante, soluzione costruttiva documentata a Valencia già nel XIV secolo e che, posta in opera con le innovative malte cementizie, permetteva di erigere rapidamente costruzioni versatili e ignifughe. Valencia osservò con stupore il successo catalano





e americano di questo suo cittadino, venuto a mancare nel 1908, e ne trasse una lezione di autostima e fiducia nelle proprie possibilità di progresso.

Un anno più tardi si celebrò l'Esposizione del 1909-1910 che rappresentò l'ingresso della città nel panorama internazionale. Tra le architetture pompose dei padiglioni ufficiali, spiccano altre installazioni costruite con strutture metalliche vetrate e di cemento armato, come la Passerella dell'Esposizione, ora scomparsa. Il Modernismo si affermò come linguag-

gio architettonico anche grazie a questa passerella, al Padiglione Municipale e ai padiglioni secondari che arricchivano l'insieme.

Il Modernismo valenciano di quegli anni si declina non solo in varie centinaia di edifici privati e locali commerciali, ma anche nelle infrastrutture urbane, in particolare in quattro edifici pubblici con struttura metallica: il Mercado Central, il Mercado de Colón, con volte in foglio anche debitorici dell'opera di Guastavino, i capannoni del porto, un'armonica fusione tra funzionalismo e ricchezza decorativa, e la Estación del Norte, una ponderata commistione tra la pacata Secessione viennese e la tradizione della ceramica locale.

Con questi precedenti, l'apertura di Valencia all'architettura internazionale avviene tra gli anni Venti e Trenta con magnifici edifici tra i quali la Finca Roja, gli edifici Carbajosa, Tortosa, Cánovas e Alonso di Luis Albert Ballesteros, con curve di chiara influenza mendelsohniana, o ancora il complesso de Las Piscinas de Las Arenas, in sintonia con la più avanzata architettura igienista dell'epoca. In quegli anni la nuova architettura di linee semplici e aerodinamiche, a volte stemperate con dettagli Art Déco, convisse con una corrente neobarocca estremamente espressiva e sinuosa che si appropriò del nuovo centro della città, di cui uno splendido esempio è la sede centrale del Banco de Valencia.

La condizione economica precaria derivata dall'autarchia successiva alla Guerra civile spagnola (1936-1939) mantenne in vita l'uso della versatile volta in foglio, in particolare come elemento portante delle rampe di scale, e ne suggerì la reinterpretazione con cemento in edifici come la Nave de la Cross o il Grupo Residencial Marqués de Valterra nel Perellonet. Tutt'altro che scomparsa, la volta in foglio sta attualmente sperimentando una rinascita in quell'architettura contemporanea attenta alle tematiche di impatto

ambientale. Noi stessi abbiamo avuto l'opportunità di sperimentare con questa antica tecnica alla ricerca di una rinnovata poetica nel Panteón Soriano-Manzanet, costruito nel cimitero di Vila-Real.

L'impulso economico degli anni Cinquanta e Sessanta regalò alla città un'architettura moderna con linee laconiche e d'eccellente fattura come l'edificio residenziale a blocco Santa María Micaela o la sede della Confederazione Idrografica del Júcar. Dopo il tragico straripamento del fiume Turia del 1957, che ebbe come definitiva risposta la sua deviazione oltre i limiti delle periferie meridionali, la città rinacque come fenice dalle proprie ceneri sublimando il dolore in opportunità e dando vita a interessanti episodi architettonici principalmente legati all'educazione.

Lo stile austero proprio dell'epoca a nostro avviso ha segnato positivamente la città con gli edifici del Colegio Guadalaviar, il Colegio Alemán e gli edifici delle facoltà di Filosofia, Geografia e Storia, Psicologia e Agronomia.

Nel 1965, nel pieno del processo di rigenerazione urbana, Le Corbusier ricevette l'incarico della progettazione dell'edificio della Feria de Valencia, un *mat-building* con sezione del tutto simile a quella del contemporaneo progetto per l'Ospedale di Venezia. Alla morte dell'architetto, entrambi i progetti furono portati avanti dall'omonimo studio sotto la guida del discepolo Guillermo Jullian de la Fuente. Tuttavia, mentre l'Ospedale di Venezia non fu mai costruito, il suo gemello valenciano venne completa-

*Panteón Soriano Manzanet, di Mileto & Vegas Arquitectos*







*Parque de Cabecera, di Eduardo de Miguel Arbonés*

to e poi incomprensibilmente ignorato. Questa opera «postuma» di Le Corbusier fu in gran parte demolita nel 2002 per fare spazio ai nuovi edifici della fiera. Ciononostante, una porzione di 2500 metri quadrati fu preservata e rappresenta l'unico documento costruito della famosa sezione a lucernari binati, concepiti come filtri illuminanti, ideata per l'Ospedale di Venezia.

Con l'avvento della democrazia, a partire dagli anni Ottanta, la città prese coscienza, per la prima volta, delle potenzialità dell'antico alveo del fiume, ormai prosciugato, che si trasformò nell'asse portante delle nuove infrastrutture urbane. Tra queste, a partire

dall'estremo occidentale: il progetto del Parque de Cabecera con i suoi tracciati fusiformi e i muri di pietra a secco, riesce a sposare perfettamente lo spirito urbano con quello rurale, la terra con l'acqua, l'architettura progettata e meditata con quella vernacola e spontanea; il Palau de la Música con la sua volta vetrata che sembra evocare la pionieristica serra botanica di Sebastián Monleón; il complesso della Ciudad de las Artes y las Ciencias del valenciano Santiago Calatrava, parimenti ammirato e criticato per la sua insolita architettura dagli elevati costi di costruzione e manutenzione, autore anche di quattro ponti nella città. La faraonica opera della Ciudad de





*Edificio residenziale Santa María Micaela, di Santiago Artal*

las Artes y las Ciencias, simile per aspirazione e costo alla costruzione dell'antico circo della città romana che occupò un quinto della superficie dell'intera città allora costruita, ci sembra una buona riprova del pertinace epicureismo di Valencia. L'Oceanogràfic, con le ultime architetture progettate da Félix Candela, completa l'insieme della Ciudad de las Artes y las Ciencias. La serie di infrastrutture urbane situate nell'antico alveo del fiume Turia si conclude con il Centro de Investigación Principe Felipe, un volume di vetro protetto da continui frangisole orizzontali e che si impone come manifesto della linea retta in

contrapposizione alla loquacità delle curve del complesso precedente.

Assorbita dall'affanno espansivo, Valencia pareva essersi dimenticata del valore del suo centro storico nel quale per lunghe decadi si costruirono architetture contemporanee completamente incuranti del contesto, tendenza interrotta solo negli ultimi decenni grazie ad alcuni esempi di dialogo tra nuove costruzioni e preesistenze. Tra questi si collocano i *lodgment houses* di Eduardo de Miguel Arbonés, il nostro progetto per l'edificio Maldonado, introverso all'esterno ed estroverso all'interno, e quello per l'edificio Reca-





*Edificio Maldonado, di Mileto & Vegas Arquitectos*

redo, una rilettura degli stretti lotti medievali e dei filtri tradizionali per il controllo bioclimatico.

Negli ultimi decenni, Valencia si è quasi furtivamente riappropriata del mare, aprendosi a quella costa alla quale storicamente aveva sempre dato le spalle: la creazione di una lunga passeggiata litorale con spazi ludici, la diversificazione del porto, ora anche sportivo, la rifunzionalizzazione pubblica degli antichi capannoni Modernisti, il recupero del Teatro El Musical, la costruzione dell'edificio Veles e Vents per la celebrazione dell'America's Cup del 2007 hanno inaugurato la nuova era marittima della città. Inol-

tre, l'antico quartiere dei pescatori del Cabanyal si è miracolosamente salvato dai piani di sventramento grazie alla mobilitazione popolare, dimostrando che la città può guardare al futuro conservando il suo passato.

Valencia, storicamente guardinga col suo fiume e appartata dal mare, è entrata nel XXI secolo disposta a far proprio l'alveo fluviale e il litorale mediterraneo, fedele alla sua natura poliedrica che nel corso della storia ha permesso l'avvicendamento e la convivenza degli opposti: la sobrietà e l'esuberanza, l'angolo retto e l'iperbole, l'introversione e l'estroversione.